

nuovo equilibrio, di una sintesi nuova, ma consapevole soltanto, per ora, di quanto siano ingannevoli, effimere le parenze del reale, di quanto siano relativi i rapporti fra le cose, e le sue stesse conoscenze. Questa intuizione, però, non assume se non di rado aspetti drammatici o tormentosi; per lo più si risolve in un atteggiamento di stupore e di ansia conoscitiva, unito al desiderio di fermare, di racchiudere in schemi e leggi sicure, facendo appello all'intelligenza e alla tecnica, la mutevole scena del mondo.

Gli aspetti della civiltà barocca, considerati alla luce di questo atteggiamento spirituale, acquistano un più profondo significato. La *meraviglia* riflette l'effettivo stupore dinanzi all'improvviso e indefinito dilatarsi dell'universo; l'affermazione della superiorità dei moderni sugli antichi rivela l'orgoglio di possedere una conoscenza più completa e verace delle leggi della natura e della vita; la ricerca di novità esprime l'esigenza di adeguare pensiero ed espressione alla nuova visione della realtà. La metafora barocca, infine, nasce dalla consapevolezza della perenne metamorfosi delle cose, è un modo di sentire un universo non più statico, ma mutevole e cangiante dinanzi all'occhio dell'uomo, che ne scopre per la prima volta il dinamico e complesso ritmo vitale.

Il barocco e l'Italia. A differenza di quanto avvenne in altri paesi d'Europa, mancò in Italia, che pure fu il centro d'irradiazione del nuovo stile e della nuova sensibilità, un grande poeta che sapesse compiutamente esprimere la nuova spiritualità. Ma non è giusto dare la colpa di questo al barocco, che, come ogni atteggiamento stilistico, non può pretendere di essere di per se stesso poesia. Esso rimase da noi, per quel che riguarda la letteratura, più allo stadio di abbozzo, di tentativo senza pieno compimento, mentre ha trovato autentica e grande espressione nell'architettura, nella scultura, ad es. col Bernini, nella pittura, col Caravaggio e Tiziano, nella musica, col grande Monteverdi, col Carissimi, per fare soltanto alcuni nomi. Più che nella produzione specificamente poetica, la poesia dell'età barocca si può ritrovare nelle pagine di un Campanella, di un Galileo, dove la nuova intuizione del mondo diviene conquista dell'intelletto e dell'anima, e le parole del filosofo e dello scienziato sono pervase dalla passione entusiastica del vero e avvivate da una coscienza morale autentica. Lo stesso impegno, in un'atmosfera più dolente e accorata, troviamo nelle pagine del Sarpi e di un poeta tragico, il Della Valle, o, su di un piano però inferiore e meno complesso, in quelle di un Boccacini e, più sporadicamente, in quelle di altri scrittori minori.

Tommaso Campanella

Veramente grande, ed, anzi, esemplare fu la personalità di Tommaso Campanella, in un'età di assolutismo e conformismo politico e religioso, per la passione eroica con cui visse e proclamò la sua verità, testimoniandola con un'energia morale non mai spenta dal carcere e dalle torture. Insieme col Galilei fu, nel Seicento, uno dei più nobili assertori della libertà del pensiero e della dignità dello spirito umano.

Nacque a Stilo, in Calabria, nel 1568, da famiglia di umilissima condizione, in una terra resa squallida dall'oppressione spagnuola e dalla diffusa miseria; e questo spiega, almeno in parte, il sogno di una riforma e di una società umana perfetta che lo accompagnò tutta la vita. Entrò nell'ordine domenicano, unica strada a lui aperta per compiere gli studi, ma si rivelò ben presto spirito irrequieto, incapace di acquetarsi nei limiti della disciplina e della fede tradizionale. Abbandonò il convento, senza però smettere l'abito, e visse a Roma, a Napoli, a Firenze, frequentando i circoli intellettuali più avanzati e subendo le prime persecuzioni per le sue idee. A Padova ottenne una cattedra, ma subì anche il primo serio processo da parte dell'Inquisizione, che lo costrinse, nel 1595, ad abitare le proprie idee, condannandole come eretiche.

Relegato in Calabria, compì il suo tentativo più energico per un rinnovamento spirituale e politico dell'umanità: fomentò una rivolta contro l'oppressione spagnuola, vagheggiando uno stato fondato sulla piena uguaglianza e sulla religione naturale, cioè comunistico e religioso, retto da un monarca che fosse, al tempo stesso, sommo sacerdote. Tradito da un delatore e catturato dagli Spagnuoli, fu processato per sedizione ed eresia; si salvò simulando di essere pazzo, ma fu condannato al carcere perpetuo. Dal 1599 al 1626 languì in un carcere orrido, in un sotterraneo fetido e senza luce, donde passò, per altri tre anni, nelle carceri del S. Uffizio a Roma. Ma lungi dal lasciarsi abbattere dalla sventura, proprio in carcere scrisse le sue opere più grandi, la *Metaphysica*, la *Theologia*, *Del senso delle cose*, che contengono la sua originalissima filosofia, la *Città del Sole*, nella quale trova piena espressione il suo anelito di riformatore utopistico e visionario, le *Poesie*, l'*Apologia pro Galileo*, in cui difende il grande scienziato dalle accuse dell'Inquisizione, affermando valida la sua distinzione fra Scrittura e scienza e il suo riconoscimento dell'autonomia di quest'ultima. Frattanto era passato dalla incredulità della giovinezza a un tentativo